

Unione ex alunni e amici
del Seminarino



Incontri
&
Eventi

via Tassis, 12 - 24129 Bergamo Alta

18 NOVEMBRE 2001



**ESTRATTO DELL'OMELIA DI MONS. LORIS FRANCESCO
CAPOVILLA PRONUNCIATA ALLA MESSA IN OCCASIONE
DELL'ASSEMBLEA ANNUALE DEGLI EX ALUNNI E AMICI DEL
SEMINARINO**

Avevo informato mons. Loris sulla registrazione della sua omelia al Seminarino, nel novembre scorso e sull'avvio della trascrizione del testo che avrebbe riccamente adornato il nostro "foglio". Non era il caso: le cartelle erano già disponibili, necessitavano soltanto di alcuni "tagli" per le comprensibili esigenze d'impaginazione della nostra testata. Ne sarebbe risultato egualmente un capitolo d'antologia, talito era stata straordinaria la dimensione religiosa, storica e sociale dell'intervento: accorato, senza enfasi, limpido e poetico nel suo scorrere, ispirato dalla figura di Papa Giovanni e don Carlo Agazzi, al cui indirizzo un solo accenno conclusivo ma tale da renderne la presenza non comprimaria ma principale di tutto il costruito espositivo.

Ma l'Arcivescovo, scrittore e giornalista di comprovata distinzione, ad ogni livello, intendendo misurare tutta la mia umana pochezza, tutt'uno mente e cuore, mi affidò l'incarico, meglio il fardello, della riduzione, suadendomi, naturalmente, ma senza commento, ad una lettura sempre più carica di emozione e interesse che sembrava scoraggiare, ad ogni scorsa di pagina, la pennellata dell'evidenziatore. "Oboedientia e pax", monsignore. Al suo cuore misericordioso e paterno affido i limiti di un impegno comunque profuso con buona volontà.

Con gratitudine e affetto,

Sergio

**Un muro per piangere o un muro per sperare
la luce dell'Angelus**

di Mons. Loris Francesco Capovilla, Arcivescovo di Mesembria

CENACOLO DI SOLIDARIETA'

Fratelli, sorelle, amici carissimi. Il Seminarino è istituzione bergamasca tra le più nobili e coraggiose, pur nell'umiltà del nome e la discrezione del suo muoversi e del suo raccontarsi. Nel suo codice genetico rinserra la tradizione che deve essere custodita, onorata e tramandata.

Sulla soglia del nuovo anno liturgico, l'annuale incontro induce i Sodali a leggere, evangelicamente, non emotivamente, gli eventi quotidiani; ad evitare dimenticanze colpevoli, militanze deboli, fughe pavide, esternazioni equivoche, egoistiche, gattopardesche, qualunquistiche.

Stamane ci scuote il pianto di Gesù su Gerusalemme, La sua parola ci penetra, con pacato e severo commento sui contemplanti il tempio e le belle pietre e i doni votivi che le adornavano "Verranno giorni in cui di tutto quello che ammirate non resterà pietra su pietra che non venga distrutta".

Questo pensiero mi prende, e su queste mi soffermo per il richiamo all'attualità e per la proposta di radicale conversione e di più attento ascolto del Vangelo.

Gerusalemme, Quello che resta del muro dell'antico Tempio è monumento imponente, ma soprattutto luogo di preghiera e di pianto per gli ebrei che vi si recano in folla ogni giorno, in particolare alla vigilia del sabato e delle feste. Per gli ebrei quel muro è Kòtel Maaravì, il muro occidentale perché in passato si immaginava che gli ebrei vi si dovessero recare quasi per un triste destino, dovendo far penitenza di non aver accolto Gesù Cristo. Gli ebrei invece vi

si recano perché la Shekhimàh, cioè la Divina Presenza, non può essersi allontanata malgrado le profanazioni e la desolazione, dal luogo che essa stessa ha prescelto. Il Tempio fu distrutto nel 70 dell'era attuale.

Gesù predisse la distruzione di Gerusalemme. Lo fece con dolore (Le 21,5-6), non con dispetto e disprezzo. Per primo egli pianse sulle mura di Gerusalemme (Le 19,41).

Dobbiamo imitarlo piangendo anche noi. La distruzione del Tempio è stata un disastro collettivo dopo quella distruzione, la storia è stata piena di catastrofi. Guai se non pensiamo anche alle nostre colpe. Dopo il Concilio Vaticano II i cristiani hanno iniziato con gli ebrei un dialogo fraterno, e l'amicizia con loro è in continuo progresso. È giunto il momento che non si guardi più solo con curiosità agli ebrei che pregano e piangono sul muro del Tempio, ma che ci si unisca nella stessa preghiera e nella stessa attesa (cfr Is 64,7-II).

LAMPADA DELLA FEDE

Voi muovete i vostri passi facendovi luce con la fede "fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono" (Ev 11, 1); tenete sollevata la fiaccola dell'era avviata con l'annunciazione e l'incarnazione del Verbo e procedete verso i lidi dell'eterno.

Tre volte al giorno i sacri bronzi invitano a celebrare il mistero dell'incarnazione del Verbo, al sorgere del sole, al tramonto e a metà del suo corso: *Angelus Domini*.

L'"Angelus", che compendia un trattato di teologia dogmatica, rivela l'evento storico unico, circoscritto nello spazio della Palestina, verificatosi

nell'anno 750, all'incirca, "ab urbe condita": evento formidabile che le campane salutano tra l'indifferenza sconcertante dell'umanità nel suo insieme, dimentica d'essere stata amata di amore gratuito e sconfinato. L'"angelus" è l'ostensione di un trittico che non ha eguale:

Primo quadro. "L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La Vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia. Giosci. Il Signore è con te... Non temere perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato figlio dell'Altissimo". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile?" ... Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo, Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio".

Secondo quadro. "Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto. E l'angelo si dipartì da lei"

(Le 1,26-38)

Terzo quadro. "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

A questo punto, in un attimo di silenzio, c'è chi si segna come al vangelo, c'è chi piega le ginocchia.

Questa è teologia, che la devozione traduce in preghiera. È un capitolo di storia. Il primo e decisivo capitolo della storia della salvezza. L'inizio della nuova storia.

SAPER LEGGERE

Evidentemente c'è modo e modo di proclamare e raffigurare l'Angelus. C'è il canto di Dante, il poeta teologo e il pennello del beato Angelico, il pittore santo. C'è modo e modo. Eppure anche l'agnostico o l'indifferente, il distratto o l'incredulo canta, a modo suo. Nessuno riuscirebbe a sottrarsi al fascino di questo racconto.

LA CAMPANA

L'attesa risuona ogni giorno con la campana che invita a rievocare il divino evento.

L' "Angelus" non vuole essere semplicemente declamato, bensì penetrato e vissuto. Battezzati nell'acqua e nello Spirito, noi crediamo che l'incarnazione del Verbo è evento stupendo, il solo evento formidabile della storia, su cui occorre intenderci, intenderci bene.

Dio non aveva bisogno di noi. Il Verbo poteva restarsene nel seno del Padre, oppure inventare un diverso modo di comunicazione. Invece ha voluto incarnarsi, prendere dimora sulla terra, entrare nella nostra storia. Perché dunque è venuto? Perché s'è fatto, come uno di noi?

Che egli sia venuto nessun dubbio, così che noi, con l'apostolo Giovanni, attestiamo ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto coi nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (cfr I Gv 1, 1-2).

C'è un commento di Papa Giovanni, uno di quei loggia estemporanei, dimenticati eppure irresistibili, su cui piacerebbe soffermarci a lungo:

"Se si pone mente, al significato delle tre formule *Angelus Domini ... Ecce ancilla Domini ... Verbum caro factum est...* si trova in esse tutta la grandezza del pensiero e dell'epopea cristiana". V'è infatti l'annuncio del cielo che si dischiude al passaggio di Dio, disceso sulla terra, sin quasi alle frontiere del nulla, per sollevare l'uomo. V'è la risposta generosa della terra per ricevere il Figlio di Dio, per lasciarsi condurre dal suo Vangelo, per consentire alla sua grazia e

svolgere quaggiù una vita di dignità e di virtù; v'è il coronamento e la guida di ogni filosofia e teologia, che per noi nulla sarebbero senza questa realtà fondamentale: Verbum caro factum est, et habitavit in nobis.

Qui è il centro ed il principio della vita perfettamente cristiana. Giammai potrà aversi qualche cosa di più sublime del Cristo dimorante in mezzo a noi! Da questo punto gli orizzonti si allargano: ogni esistenza diventa poesia e, seguendo le invocazioni del Pater noster; Iddio stesso viene a trovarsi in ogni condizione della vita familiare, dal bambino all'anziano, all'infermo che soffre; nelle attività intellettuali e materiali, in tutte le contingenze (DMC, I, 707)(4.VIII-1959 All'Azione Catt.).

VENTI SECOLI

Son trascorsi venti secoli dalla nascita di Gesù Cristo, per il cui evento Dio inventò il modo di abituarsi a convivere con l'uomo, affinché l'uomo si abituasse a stare con Dio: "Il Verbo si è fatto uomo e il Figlio di Dio si è fatto figlio dell'uomo perché l'uomo, unito al Verbo e ricevendo l'adozione, diventi figlio di Dio" (Sant'Ireneo, *Contro le eresie* III, 29, 1,3). Venti secoli dal canto angelico sulla Grotta di Betlemme di Giudea!

Bisogna vedere e guardare Gesù Cristo, dacché per suo mezzo il volto di Dio si è rivelato nella vita di un uomo. Ma per credere bisogna camminare con lui, vivere con lui, osservare i suoi comportamenti di uomo rivelatore di Dio, sforzarsi di entrare in questi stessi comportamenti.

Non si conosce veramente Gesù di Nazareth, non si conosce Dio per mezzo di lui, se non assumendo il suo spirito. Bisogna che ognuno di noi arrivi ad affermare: "Chi vede me, vede Dio!".

Sembra e tuttavia non è un'affermazione paradossale. In Gesù era totalmente vero; in noi lo è molto parzialmente, minimamente, ma lo è in realtà.

Lo rivela san Paolo quando afferma che la comunità cristiana è il corpo di Cristo (I Cor 12, 27). Il corpo è ciò che permette a qualcuno di rendersi visibile. Noi, cristiani di oggi, siamo oggi la visibilità di Cristo.

La chiesa tutta intera dovrebbe poter dire: "Chi mi vede, vede Dio". Ogni sodalizio, ogni comunità parrocchiale, ogni gruppo di ispirazione e animazione cattolica deve poter attestare con evangelica semplicità a chi l'interroga: "Tu mi domandi chi è Dio? Guarda; chi mi vede, vede Dio".

Ogni comunità dovrebbe sentire la preoccupazione di essere realtà sacramentale, che si offre al mondo come icona di Dio.

Allorché poveramente, certo, tentiamo di vivere un aspetto della vita alla luce del Vangelo, secondo lo spirito di Cristo, questa realtà umana diviene proiezione di un tratto del volto di Dio che, si è rivelato in Cristo.

VERSO LA MONTAGNA

Siamo "in viaggio verso la montagna" assieme a Maria, che dopo "raggiunse in fretta una città di Giuda" (Le 1,39) ; in cammino verso nuove frontiere; con lei che 2000 anni fa fioriva alla vita, "aurora di salvezza" con lei che salutiamo col Poeta che fu estraneo ai misteri cristiani, ma non insensibile allo splendore della Donna di Nazareth

Ave Maria! Quando su l'aure corre

l'umil saluto, i piccioli mortali

scovrono il capo, curvano la fronte

Dante ed Aroldo.

Una di flauti lenta melodia

passa invisibil fra la terra e il cielo:

spiriti, forse che furon, che sono

e che saranno!

Un oblio lene de la faticosa

vita, un pensoso sospirar quiete,

una soave volontà di pianto

l'anima invade.

Taccion le fiere e gli uomini e le cose,

roseo I tramonto ne l'azzurro sfuma,

mormoran gli alti vertici ondeggianti:

Ave Maria. (G. Carducci)

È APPENA L'AURORA

Ed è nella rifrazione del trittico divino che ognuno di noi, chiamato per nome, ciascuno in persona propria, o dei suoi che l'hanno preceduto, si ritrova nell'aula capitolare di S.Paolo fuori le Mura il 25 gennaio 1959, nell'ora segnata da Dio, il mezzogiorno dell'Angelus, per l'annuncio del

Concilio Vaticano II, la cui attuazione avrebbe determinato nella Chiesa uno scossone salutare, con l'invito rivolto a tutti, all'imprevedibile aggiornamento di conversione e di catechesi, in vista di nuovo cammino, da compiersi su più dilatati orizzonti, con la luce di Cristo e la virtù dello Spirito Santo, pungolati dal comando divino: "Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura" (Gv 4, 35).

Si concludeva un'epoca e se ne apriva un'altra, senza soluzione di continuità.

Nessuno affermò allora che, di punto in bianco, liberazione e salvezza fossero a portata di mano; che fossero cadute le interdizioni e frantumate le tavole della Legge. Tutt'altro!

L'epoca dell'"aggiornamento", del "rinnovamento nella fedeltà", si avviava con un appassionato appello all'unione più compatta, alla inequivocabile professione di fede, a più esteso impegno caritativo, per rendere possibile sulla terra l'instaurazione di un "nuovo ordine" sul fondamento della verità e della giustizia, dell'amore e della libertà.

Sull'aprirsi dell'assise ecumenica, Giovanni XXIII non proclamò "Siamo in pieno meriggio"; ma esplicitamente: "E appena l'aurora!".

Iddio suscitò nella sua Chiesa Giovanni XXIII, un "antico" padre, venuto dalla campagna, nutrito col sudato pane dei poveri e col pane della tradizione. Quel "vecchio" proclamò che tutto è nuovo per l'uomo dell'Angelus; tutto rifiorisce di continuo; e i suoi contemporanei sentirono fluire sui loro volti la freschezza delle acque sorgive. Difatto lo stupendo paradosso del "vecchio" che interpreta profeticamente il "recedant vetera", il "nova sint omnia" (Inno "Sacris solemnibus") venne rilevato e commentato da due papi successori, concordi nell'affermare che il "vecchio" avesse messo in moto l'operazione "ringiovanimento" della Chiesa!

Così abbiamo capito che basta volerlo, non c'è più stanchezza, non più paralisi, non più paura, non più morte; non c'è difficoltà ad entrare nell'area della resa a Cristo senza condizione e a lasciarsi coinvolgere dall'appello risonato in Piazza San Pietro il 22 ottobre 1978, in apertura del secondo pontificato giovanneo-paulino: "Aprite le porte a Cristo". Apri-tele al "Christus totus": a lui e ai suoi, a lui con i suoi, a lui mai senza i suoi.

SALVARSI L'ANIMA

Aprite le porte a Cristo, apriteli il vostro cuore, fate spazio a tutti nel vostro cuore.

Cristo, da venti secoli, col suo cuore è già approdato ai lidi più lontani, verso i quali soltanto alcuni pochi apostoli si sono avventurati, mentre la maggior parte di noi stenta a muovere i primi passi.

Egli è là dove vivono uomini e donne diversi da noi, diversamente collocati ed orientati, e tuttavia, per il mistero dell'incarnazione, vicini a noi, che magari continuiamo a definirli gli altri, i loro, i dirimpettai, gli avversari, i nemici.

Correte a stringere la mano dei discendenti di Abramo, degli abitanti dell'India, del Giappone e della Cina, timbrati sulla loro pelle da culture e civiltà millenarie, non presumendo di recare a loro civiltà e cultura, di cui sovrabbondano. Portate loro fraternità e amicizia.

Da quanto tempo c'è stato rivelato e confermato che nella concezione cristiana "non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3, 28) Là arrivi il vostro cuore, dov'è il vostro appassionato amore per ogni essere umano.

La parola estrema di Gesù, il suo "mandatum novum", I "amatevi gli uni e gli altri", non può venire vanificato da egoismi, chiusure, grettezze, bizantinismi. Cristo ha pregato per noi. Ci ha riconosciuti come suoi. Ci ha offerti al Padre. Ci ha comunicato i suoi doni; ce ne ha fatto i depositari; e non ha chiesto al Padre di trasferirci in un limbo invulnerabile ed inaccessibile.

REDETORE DELL'UOMO

La preghiera di Gesù è stata esaudita dal Padre. Gli anelli dell'ininterrotta catena apostolica di papi e di vescovi, coi loro presbiteri e i loro fedeli, suscitano ammirazione sine fine, dacché sono contrassegnati da testimonianza di infettibile fedeltà e di inespugnabile speranza e fiducia. Non si tratta di negare la realtà del peccato e delle sue tragiche conseguenze; nemmeno di confondere o di armonizzare verità ed errore; meno che meno di alterare il senso della divina rivelazione.

Si tratta, invece, di credere che Cristo è "redemptor hominis"; che Dio è "dives in misericordia", tanto per citare le due prime lettere encicliche di Giovanni Paolo II; si tratta di credere che siamo obbligati a mettere in atto ogni tentativo, rischioso e ardimentoso, per la salvezza dell'uomo, fosse pure Caino o Giuda.

Angelus Domini! L'angelo del Signore batte alle porte delle nostre case, dei nostri cuori, nei modi più impensati, ai di fuori degli schemi suggeriti dalle diplomazie, dai giochi di potere e di corrente, dagli interessati calcoli di un'economia senz'anima, di un'economia che non ponesse l'uomo al vertice di ciò che conta e conta per davvero sulla scala dei valori. Lo affermiamo con umiltà e fierezza biblica, desiderosi di incontrare uomini posseduti dal genio economico, imprenditoriale, consapevoli e lieti di servire, in tal modo, i propri simili.

Nell'ultimo scorcio di sua vita, Papa Giovanni fu protagonista di un episodio che fece scalpore ed ancora incuriosisce, o magari nemmeno adesso qualcuno glielo perdona.

Il direttore della Izvestija, Alexis Adjubei, genero di Nikita Krusciov chiese di vedere il Papa. C'era chi temeva la strumentalizzazione del fatto, indubbiamente inedito: un "messaggero" dell'Est Europa in Vaticano. C'era chi si appellava alla prudenza, "prudencia camis", direbbe Paolo (Rm 6, 8), antico pretesto che avrebbe dovuto impedire l'incarnazione del Verbo, e poi, via via, l'incontro di Gesù coi pubblicani e i peccatori, con Zaccheo e Levi, con l'adultera e la Maddalena, con i lebbrosi e la Cananea.

Quanta strada percorsa! Prima del mitico ingresso in Vaticano di Michail Gorbaciov l'1 dicembre 1989, gli ortodossi pregarono ai funerali di Breznev e Antropov; il Papa inviò telegrammi di cordoglio e un suo rappresentante al rito dell'inumazione; inviati papali recarono a Mosca (come a Washington, Londra e Parigi) il severo monitum contro la corsa all'armamento nucleare. Nelle stanze vaticane, dove il 2 dicembre 1960 l'arcivescovo anglicano Geoffrey Fisher entrò dimessamente, irrupero poi a festa i capi di tutte le confessioni religiose della terra. Là dove la timida presenza di Adjubei scatenò le ire di politicanti dissennati, sono stati ricevuti, a più riprese, i capi responsabili di Belgrado, Budapest, Varsavia, Praga, Sofia e del Cremlino.

SAPIENZA DEL CUORE

Dotato di sapientia cordis del salmo 90, Papa Giovanni aveva la scienza del miracolo. Sapeva dalla rivelazione di Gesù cosa c'è dentro il cuore di ogni uomo: "Dal cuore degli uomini escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza" (Mc. 7, 21). Tuttavia, non dimentico dell'altra affermazione riferita agli uomini, i quali, ancorché cattivi, sanno dare cose buone ai loro figli (cfr Mt 7, 11), coi poeta persiano Cheikh Mahmed Shabistari (sec. VII), inconscio interprete della divina potenza, avrebbe potuto aggiungere, con indubbia coerenza evangelica:

"Fends le coeur de l'homme,
tu y trouveras un soleil".

Apri il cuore dell'uomo, di ogni uomo: vi troverai un sole! L'uomo non sa di avere il sole dentro di sé, nel suo profondo.

Dio dentro di noi. Noi in Dio tutti, ciascuno! Tutti chiamati, tutti docili alla chiamata, al pari di Mosé che procedeva impavido, sia verso il rovetto ardente, sia sulle strade dell'esodo, come vedesse l'Invisibile (cfr Eh II, 27). Ed ancorché non gli mancassero tentazioni, paure, trasalimenti, egli non cedeva. Era certo che davanti a lui, sul sentiero illuminato dalle stelle, battuto dal suo bastone di nomade pastore, camminava l'Invisibile. Senza vederlo, egli credeva. Amici carissimi, così dobbiamo camminare! Camminare con quei nostri fratelli di fede e con quelli di altre religioni, i quali, morendo, ci hanno lasciato in eredità, pegno di fiducia e di speranza, la loro sacca, contenente ogni ben di Dio. L'interminabile litania di nomi, nella molteplice diversità di estrazione e di carismi, forma la costellazione della carità e della santità, verso la quale tutti dobbiamo tendere. Camminare con tutti i giovani, uomini e donne, vecchi e bambini . che il Molok della guerra, in Europa e in Africa, nelle Americhe e in Asia, particolarmente nel corso delle due conflagrazioni mondiali di questo secolo, ha dapprima calpestato nella loro dignità, profanato nei loro corpi, assalito con morbi crudeli; poi ha sacrificato: bocconi sulla terra, dilaniati dal piombo, bruciati dal fosforo, precipitati dal cielo. sprofondati nei mari, distrutti nei lager, disintegrati a Hiroshima e Nagasaki; morti, alcuni gridando maledizione, estrema protesta causata dalla delusione, altri, supplicando Dio misericordioso, morti innocenti o riconciliati; e molti di essi, cristiani ed ebrei, musulmani e appartenenti ad altre religioni, morti coll'anima in pace, morti perdonando e amando.

MESSAGGERO DELL' IMPOSSIBILE AMORE

Sollecitati a vivere Cristo nell'anno 2001 dell'era cristiana : a Nativitate Christi, per quanto sta in noi. correggeremo l'annotazione cronologica dell'israelita André Schwarz-Bart, appassionato descrittore delle infamie perpetrate nei Lager nazisti, rievocazione apocalittica della soluzione finale della questione ebraica: "Era l'anno 1933 dalla venuta di Gesù, bel messaggero dell'impossibile amore" (L'ultimo dei giusti, ed. Feltrinelli 1963, p. 163): 1933, anno santo commemorativo del decimonono secolo della Redenzione.

La soluzione finale era stata progettata da Adolfo Hitler nel suo Mein Kampf (1925-1927), prima di assumere i poteri di cancelliere (1933) e di Reichsführer (1934).

Correggeremo l'annotazione cronologica con la nostra onestà, le nostre scelte di campo, la nostra testimonianza di

amore, con l'aiuto di Dio riscriveremo una nuova storia sulle righe storte di un passato che dobbiamo ripudiare, anche avvalendoci dell'articolo II della Costituzione della Repubblica italiana, tutto impregnato di spirito evangelico: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo". Solo partendo dalla convinzione di dover attuare questo dettato della Costituzione potremo riprendere il discorso, far tesoro della posizione assunta adesso, dal movimento internazionale pax Christi, a seguito degli avvenimenti dell'11 settembre e di quanto ne è derivato:

- Richiamo alla preghiera per capire questo tempo e tener viva la speranza;
- Netta condanna e convinzione che il terrorismo, che rende impossibile l'umana convivenza, va sradicato, raccogliendo intorno a questo impegno la più ampia convergenza dei popoli e delle nazioni;
- Ricorrendo a tutti gli strumenti che la civiltà giuridica ha posto nelle mani dei governanti e delle istituzioni internazionali;
- Senza cedere alla logica della ritorsione ed allo strumento della guerra perché contro il dettato della costituzione (art. 11), incapaci di risolvere i problemi (vedi Iraq e Kosovo) fonte di altra sofferenza e morte, rischio di innescare una spirale di violenza di prospettive inquietanti.

Pur rispettando sensibilità diverse che si incontrano anche nell'ambito della Comunità ecclesiale, esprimiamo grave preoccupazione di fronte alla decisione di entrare in guerra, e intendiamo impegnarci a continuare nella faticosa ricerca e proposta della nonviolenza e della pace, che ci appare come la via del Vangelo e di una Chiesa che annuncia la speranza (5 Nov. 2001).

L'inizio del secolo XXI vuole essere timbrato dall'intrepidezza. La nostra ora esige sovrumano coraggio - come recita l'enciclica *Pacem in terris* - per partecipare attivamente alla vita pubblica e contribuire all'attuazione del bene comune della famiglia umana"; esige l'illuminazione "della fede e del desiderio di bene per penetrare di sani principi una civiltà e vivificarla nello spirito del vangelo"; ed esige dai credenti, oltre la franca professione di fede, "competenza scientifica, capacità tecnica. esperienza professionale" (cfr "Pacem in terris", nn. 147-148-149). Essa non consente di soffermarsi sul compiacimento per le mete raggiunte dall'umanità, ma obbliga ad umile e perseverante servizio.

Per procedere oltre e rispondere con adeguatezza a tanto impegno non c'è né tempo, né energie da perdere; meno che meno, risorse e ricchezze da sprecare.

Popoli interi hanno bisogno di acqua e di pane, di medicine e di libri. d] mezzi adeguati allo sfruttamento del suolo, al superamento della miseria alla fruizione della cultura.

Uomini e donne supplicano i detentori del potere economico e politico arbitri del destino dei popoli, a rivolgere lo sguardo al Cristo giudice qua le splende nell'affresco michelangiolesco della Cappella Sistina come l'indicava Papa Giovanni:

"Sì, noi dovremo rendere conto a Dio, noi e tutti coloro che portano la responsabilità del destino dei popoli. Sentano tutti che dovranno un giorno rispondere delle loro azioni a Dio creatore, che sarà altresì supremo giudice. La mano sulla coscienza, ascoltino il grido di angoscia che, da ogni parte della terra, dai fanciulli innocenti ai vecchi, dai singoli alle collettività, sale verso il cielo: Pace, pace." (Giovanni XXIII, 12 ott. 1962)

Ma noi, i chiamati misteriosamente e realmente ad operare nell'area dell'"Angelus Domini", dell'annunciazione del Signore, del "sì" di Maria di Nazareth, siamo docili alla vocazione? Ne abbiamo penetrato il senso e la finalità?

UOMINI NUOVI

Occorrono pertanto uomini e donne che nutrano incondizionata fiducia nel Dio dei deboli e dei poveri, "che egli guarda con benevolenza e solleva dalla loro bassezza e li fa stare a testa alta, sì che molti ne sono stupiti" (cfr Sir 11, 12-13). A costoro ci si deve unire, per rafforzarsi e rafforzarli: "Non lasciate che soltanto voci isolate lancino messaggi alla coscienza e al mondo" ha detto Giovanni Paolo II. Questo è il punto dove si innesta l'interrogativo biblico: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?" (At 2, 37; 16, 30; Lc 3, 10).

Nel suo no e nel suo sì, il Papa è esplicito: no, alla morte; sì, alla vita; no, alla guerra; sì, alla pace!

Intendiamoci bene, per favore. No, in ogni caso, alla morte; no, a costo di pagare di persona, di assumersi lo scomodo ruolo di profeti derisi e respinti; profeti non a parole, ma col comportamento.

Ci sono state, in tempi recenti, e tuttora persistono, polemiche aspre, talora ingiuste e pretestuose, sul tema della non violenza. E ora di chiarirci le idee, perché si tratta di una storia tutta da scrivere, nella quale non sono mancati equivoci, alimentati sia dagli avversari della non violenza, sia da non violenti fasulli; e noi siamo d'accordo nell'ammettere che non tutti i non violenti e gli obiettori di coscienza ebbero ed hanno la limpida determinazione di Gandhi.

Da sant'Agostino a Newman, il principio che si deve sempre obbedire alla propria retta coscienza - una coscienza che ha cercato, scandagliato, dibattuto, ed è coscienza certa, non ostinata o fanatica - non fa una grinza~:"Bisogna obbedire

a Dio piuttosto che agli uomini" (At 5, 29).

L'obbedienza a Dio fa cadere le armi di mano, spegne la sete di illecite mercature, stimola l'inventiva di nuove strade per il progresso dell'umanità, senza danno per chicchessia, a vantaggio di tutti, genera la pace. Le sottili disquisizioni sulla guerra giusta o ingiusta, di difesa o di aggressione non hanno più motivo di sostenersi, essendo "delitto contro Dio e contro la stessa umanità ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città e dei loro abitanti" (GS, n.80). Del resto così recita l'enciclica *Pacem in terris* al paragrafo 127.

Nella nostra epoca, orgogliosa delle sue conquiste atomiche è irragionevole pensare che la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia.

Ai dati spaventosi degli analisti e dei catastrofisti si contrappongono le voci dei Papi del secolo XX, una più vibrante dell'altra, una più toccante dell'altra.

Io benedico la pace, non la guerra (Pio X, 1914). Siamo animati dalla speranza di giungere quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce inutile strage (Benedetto XV, 1917). Questa vita che il Signore ci ha concesso, noi di tutto cuore offriamo per la salute e la pace del mondo (Pio XI, 1938). Nulla è perduto con la pace; tutto può esserlo con la guerra (Pio XII, 1939). Non più la guerra, non più; mai più gli uni contro gli altri. Se volete essere fratelli, lasciate cadere le armi dalle vostre mani Non si può amare con le armi in pugno (Paolo VI, 1965). Un'alba di speranza aleggia sul mondo, anche se una fitta coltre di tenebre minaccia talora di oscurarla. L'umile Vicario di Cristo si pone a disposizione totale della chiesa e della società civile per assicurare al mondo il sorgere di un giorno più sereno e più soave (Giovanni Paolo I, 1978). Ciascuno impegni tutta l'energia di un cuore rinnovato e fraterno nel costruire la pace in tutto l'universo (Giovanni Paolo II, 1984)

Il rispetto delle legittime prerogative dello stato è fuori discussione. Comanderemo inoltre gli interrogativi che si pone chi è iscritto in un trattato, in un patto, in una alleanza economico-politico-militare. Tuttavia osiamo proclamare: Se i figli di Dio, sparsi sulla faccia della terra, tutti i figli di Dio insieme, una voce sola, voce di credenti, voce di radenti, voce di profeti, dicessero:

"Io non sparero' per primo e nemmeno per secondo"; se scienziati e tecnici facessero tutti insieme obiezione di coscienza, come son tenuti a farlo i medici e gli operatori sanitari cristiani nei riguardi dell'aborto e dell'eutanasia, finalmente fiorirebbe d'improvviso la pace millenaria annunciata da Isaia:

Sarà infuso in noi uno spirito dall'alto:

allora il deserto diventerà un giardino

e il giardino sarà considerato una selva.

Nel deserto prenderà dimora il diritto

e la giustizia regnerà nel giardino.

Effetto di giustizia sarà la pace.

frutto del diritto una perenne sicurezza.

Il mio popolo abiterà in una dimora di pace,

in abitazioni tranquille,

in luoghi sicuri... (Is 32, 15-18).

Sotto tutti i cieli uomini e donne sono concordi nell'impegno di cantare la vita e il lavoro, l'amicizia e l'amore, il progresso e la giustizia sociale, la liberazione dai condizionamenti del peccato.

Questo canto sollecita la comune preghiera che si dispiega su tre intenzioni che, da sempre, stanno nel cuore dell'umanità, nel cuore dei credenti in Dio, degli adoratori del Dio di Abramo, dei discepoli di Cristo e su una quarta che riguarda voi del **Seminarino**.

- O Signore! L'angelo inviato da te a chiamarci trovi ascolto, l'ascolto abbia risposta, la risposta introduca il "mandatum novum" il precetto del Figlio tuo, nelle coscienze e nelle leggi, nell'economia e nella cultura.

- O Signore! Esaudisci l'andito estremo del Figlio tuo: "Padre Santo custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola con noi"(Gv 17,11).

- O Signore! La riconciliazione operata nel sangue del Figlio tuo divenga la tessera di riconoscimento dei tuoi discepoli

decisi e convinti a servirsi solo delle armi della verità e della giustizia , per compiere una rivoluzione basata esclusivamente sull 'amore.

- O Signore! Perché questo tuo Seminarino sia per i Sodali un muro non per piangere, né per voltarsi indietro nostalgicamente e malinconicamente bensì un muro per sperare ,liberaci dai lacci che impediscono di correre, aiutaci a fare di Città Alta la pista di lancio per raggiungere le famiglie, gli adolescenti e i giovani , gli sbandati i disamorati e gli sfiduciati, grave e confusa essendo l'ora che batte sul quadrante della storia. Non è la prima volta che lo si constata ; ma adesso più che prima incombe il pericolo di rinnovare errori del passato; pericolo di affidarsi ad equilibri inconsistenti; più che mai occorrono padri e guide, i quali,come Papa Giovanni e Don Carlo Agazzi, aiutino ad entrare nell'area della Legge eterna, del Vangelo, della tradizione di umiltà,povertà e semplicità che ha plasmato i santi, ha fatto fiorire i deserti, ha incendiato il mondo col fuoco dell'amore.